

Un documento del Comitato contro la repressione

Pinelli: la archiviazione ha rattivato tutti i sospetti

La Procura archivò ben quattro rapporti della polizia contro « Lotta Continua » per le accuse dirette al commissario Calabresi

MILANO, 13 luglio

Com'era prevedibile, il decreto di archiviazione emesso dal consigliere istruttore dottor Amati, lungi dal mettere la pietra tombale sul caso Pinelli, ha rattivato tutti i dubbi, i sospetti e le polemiche. Così oggi il Comitato di difesa e di lotta contro la repressione ha diffuso un comunicato in cui elenca una serie di motivi che fanno ritenere il caso tutt'altro che risolto. Ed ecco sommariamente tali motivi.

1) La ricostruzione del salto di Pinelli dalla finestra è contraddittoria. Secondo due poliziotti infatti, l'anarchico si sarebbe avvicinato alla finestra, fingendo di voler gettare il mozzicone della sigaretta; secondo altri funzionari, invece, sarebbe scattato direttamente dal centro della stanza.

2) Contraddittori sono pure i precedenti del salto. Infatti, secondo il brigadiere Panessa, l'interrogatorio nell'ufficio del dottor Calabresi si sarebbe chiuso con la famosa frase del commissario « Valpreda ha confessato » e la esclamazione di Pinelli « E' la fine dell'anarchismo »; dopodiché, il salto. Ma lo stesso Calabresi, il brigadiere Caracuta e il tenente dei CC, Lograno, sostengono che lo scambio di battute era avvenuto quattro ore prima del « suicidio » e in un altro ufficio. Quindi o mente Panessa o mentono gli altri.

3) Il problema degli orari e cioè se l'autolettiga della Croce Bianca sia stata chiamata prima o dopo il salto dalla finestra, non è stato risolto e anzi neppure affrontato. Non sono infatti state interrogate né identificate le persone che eseguirono le chiamate; non è stato chiarito perché la Questura controllò subito gli orari delle stesse chiamate presso i vigili; non si parla infine dei cartellini delle chiamate sequestrate alla Croce Bianca dal PM.

4) Il tenente Lograno fu l'unico a udire parlare il Pinelli agonizzante; il che potrebbe essere utile alla polizia per sostenere che l'anarchico cadde dalla finestra ben vivo e non già inanimato.

5) Le affermazioni del questore Guida alla conferenza stampa (« Pinelli non ha firmato verbali... Si è ucciso quando si è sentito incastrato »; il Calabresi e gli altri funzionari pure presenti non smentirono) sono in contrasto con le risultanze dell'istruttoria: tre verbali firmati e nessuna prova contro il Pinelli. Né l'archiviazione giustifica il fermo illegale dell'anarchico e la sua altrettanto illegale permanenza in Questura oltre i termini prescritti.

6) Il consigliere istruttore, contrariamente a quanto avviene di solito, non riporta le argomentazioni e neppure alcuni accertamenti del PM e cita solo una parte della perizia medico legale.

7) I moventi del « suicidio », ricostruiti a posteriori dal giudice, non sono attendibili. Pinelli non avrebbe avuto paura di perdere il posto, ma solo che venisse scoperto dalle Ferrovie l'espeditore della Questura (la quale l'aveva dato per malato al fine di nascondere il fermo). Il carattere e l'atteggiamento del Pinelli escluderebbero ugualmente il suicidio.

8) Infine l'affermazione del consigliere Amati che i poliziotti non avevano interesse a eliminare il Pinelli, non è un argomento. Stando al comunicato, si possono infatti avanzare almeno tre ipotesi: Pinelli, colto da un collasso, è divenuto imbarazzante; Pinelli ha intuito qualcosa di grave sulla responsabilità degli attentati; Pinelli, indicato come autore o almeno complice della strage, sopprimendosi, conferma le responsabilità sue e degli altri.

9) L'esclusione dei legali della famiglia Pinelli dall'indagine non si giustifica.

E il documento conclude: « In uno Stato diviso in classi come il nostro, la legge non è uguale per tutti... ».

Intanto si è accesa un'altra polemica. Due giorni or sono, un'agenzia di stampa, dando notizia della terza querela per diffamazione sporta dal commissario Calabresi contro « Lotta continua », ave-

va aggiunto che il processo pubblico sarebbe stato probabilmente rinviato, in attesa del verdetto della Corte costituzionale, su un'eccezione di incostituzionalità sollevata tempo addietro dalla prima sezione del Tribunale. Quei giudici, in pratica, avevano ritenuto che la legge sull'amnistia, concedendo tale beneficio nei processi di stampa dove il querelante non aveva concesso facoltà di prova, e negandolo invece dove tale facoltà era stata concessa, creasse una ingiusta discriminazione.

Ora l'avvocato Gentili, uno dei patroni di « Lotta continua », ha tenuto a precisare che tale questione non ha nulla a che vedere con il processo intentato dal Calabresi. Il poliziotto infatti, essendo stato accusato di fatti relativi alla sua attività di pubblico ufficiale, non poteva rifiutare ai giornalisti la facoltà di prova. E allora perché è stata messa in giro quella voce?

E soprattutto, perché il direttore responsabile di « Lotta continua », professor Pio Baldelli, non è stato ancora citato a giudizio? Non si dimentichi che il procuratore capo della Repubblica dottor De Peppo, si era impegnato a far celebrare il processo dopo il 15 settembre. E allora?

La faccenda pare tanto più strana, se si pensa ai precedenti. « Lotta continua », subito dopo la morte di Pinelli, comincia ad accusare il Calabresi di essere il responsabile diretto o indiretto della morte dell'anarchico. L'ufficio politico segnala per ben quattro volte le pubblicazioni alla Procura, ipotizzando la sussistenza di vari reati. Ma il procuratore capo e il procuratore generale, che pure sono i capi della polizia giudiziaria, non intervengono a difesa del Calabresi, che è quindi un loro dipendente, colpito da una gravissima accusa nell'esercizio delle sue funzioni; anzi chiedono l'archiviazione dei vari rapporti alle seguenti date: 5 marzo, 19 maggio, 23 maggio. E il giudice istruttore, che è sempre il consigliere Amati, archivia puntualmente. Così è il dottor Calabresi come persona, che deve sporgere querela per diffamazione. E ora anche questo processo tarda.

Si ha dunque tanta paura che si parli della fine di Pinelli in un dibattito pubblico?